Il nuovo romanzo americano

Dalla guerra ai «beatniks»

Un libro di Marisa Bulgheroni — La letteratura della crisi — Mailer e Kerouac

Si poteva avere l'impressione, vent'anni fa, che soggettivamente l'America presentasse un'immagine unitaria, attraverso la sua letteratura, anche nella molteplicità contrastante delle sue voci. C'era, sì, contrasto e guerra civile latente, furore e violenza, Wall Street e i negri perseguitati, i grattacieli e uomini e donne che dormivano nelle stazioni della *subway*, ma intanto si affermava ancora un'esigenza comune, fra tanta egoistica dispersione, una esigenza di democrazia che Roosevelt, il New Deal, la partecipazione alla guerra antinazista interpretarono e incarnarono. E, sul terreno letterario, le voci contrastanti, con questa nota comune, erano Hemingway, Faulkner, Fitzgerald, Caldwell o anche, ad altro livello, Steinbeck, Dos Passos, Sinclair Lewis, ed altro, così come in Russia da Gogol, a Tolstoi, a Cecov qualcosa di comune s'era affermata fino all'esplosione rivoluzionaria.

A quei tempi l'America era fu proposta come mito, leggenda, scoperta. Per la raccolta di un narratore patetico e minore come Saroyan fu inventato un titolo che la suonava: «Che ve ne pare dell'America?». E quella domanda prevedeva una risposta precisa, un sì o un no, su quell'America che un letterato di bocca buona, Emilio Cecchi, aveva definito senz'altro «amara», dove si poteva anche morire di fame ma dove l'intatta barbarie e gli entusiasmi giovanili dilondevano un'atmosfera di libertà e di anticonformismo che i giovani scrittori italiani di allora, Vittorini e Pavese, opponevano alla stagnante condizione umana in regime fascista. Era un Mito che superava la letteratura e, anche, la conoscenza precisa dell'America. Come se il mondo intero, e noi compresi, dovessimo partecipare alla dialettica americana, e quest'ultima — cosa impossibile, perché i problemi umani sono collegati e condizionati da paese a paese — potesse diventare dialettica con una sua validità universale.

Poi lo stesso Pavese annunciò la fine della «scoperta dell'America». Si era negli anni del dopoguerra, quando la presidenza del democratico Truman liquidava lo spirito del New Deal e preparava quella rete di impegni nelle repubbliche dell'America latina, in Grecia, in Corea, a Formosa, che rappresenta la disastrosa eredità trasmessa, tramite il dono «celi «mortale» che cerca la geometria del potere quando democratico Kennedy. Le contraddizioni cominciarono a farsi luce, e quella letteratura d'antiguerra prese sopraffatta. Le ventate radicali dei decenni fra il 1920 e il 1940 si affievolirono nel conformismo o furono disperse dalla caccia alle streghe di Mac Carthy. Quella narrativa che, nella sua funzione di antidoto ai veleni decadenti della vecchia Europa, era apparsa così vitale da suggerire a qualcuno il troppo precipitoso confronto col romanzo russo dell'Ottocento — ma in realtà nessun Tolstoi era spuntato all'orizzonte — mostrò le crepe o si accomodò in una tradizione avventurosa, fantastica, evasiva, arrivata all'esaurimento e alla ripetizione. Quel bel racconto che fu *Il vecchio e il mare* di Hemingway ne fu un problema. La cultura americana dominante rivelava la mancanza di un'ideologia capace di spiegare — di negare anche — la vita del proprio tempo. Da noi, dopo un entusiasmo così accesso, che s'era potuto anche trasformare in evasione per i giovani intellettuali del tempo, quando non tentava il periodo come fatto contro il fascismo, la scoperta s'era conclusa. Dopo, dopo 15 anni, la letteratura americana è bocciata vitale?

•

Una conclusione negativa si può trarre anche dal bel libro *Il nuovo romanzo americano (1945-1959)* di Marisa Bulgheroni (Ed. Schwarz, L. 2000). In quest'opera, che è fatto, insieme, di studio e di indagine diretta, come poté dirmelo durante un recente soggiorno negli Stati Uniti, costantemente la Bulgheroni non perde di vista, anche nella trattazione letteraria, il rapporto fra letteratura e società. «L'America — dice — non è più un paese che cresce di altri valori contrari, nella sua unica giovinezza. La giovinezza o l'innocenza dell'America è finita con la morte del Presidente Roosevelt, con la morte di Gorky». E il suo discorso prosegue sulla linea del passaggio dalla contrapposizione alla dispersione, alla coscienza, alla metafisica, alla ragione.

Arriviamo così ai *beatniks*, di cui Kerouac è insieme il cronista e il cantore. Di questo autore sono già apparsi in italiano *Sulla strada* (ed. Mondadori) e *I sotterranei* (ed. Feltrinelli), e questa letteratura «spontanea» al superlativo con la sua prosa che imita le improvvisazioni e le variazioni del jazz per rendere, in quiete, la coesistenza della parola ordinaria, si pone all'estremo opposto della prosa scientifica tecnica del «nouveau roman» francese, ma ha in comune, con esso l'intento sul piano di una realtà, i gruppi del cosiddetto movimento letterario di San Francisco, del quale propria *Lettera aperta* sono un documento. Ed è come opera d'avanguardia, sulla linea e contro il conformismo, di questi giovani, che Kerouac è stato, nel bene e nel male, il cantore.

Accanto a Kerouac opera Allen Ginsberg, un giovane poeta che esprime l'aspetto più lirico del movimento. L'attività di libro espone poi che approfondisce i termini del dialogo contrastante tra una società ormai lanciata sante e dati Ebrei che coll'appello al mito della scoperta fondamentale vitalità e comprensibile la bellezza e sensibilità e l'esplosione dei *beats* sente la mancanza la fine del [illegible] e invocare la necessità di interventi più autorevoli».

E anche qui la avvertire. Se non leggiamo Fenoglio o non di una letteratura che limitando il passaggio dalla contrapposizione alla dispersione, alla coscienza, alla metafisica la ragione.

MICHELE RAGO

Le parabole dei cantanti di San Remo

La canzone brucia i suoi re minorenni

I fischi dell'EUR e del Palasport - Come un «Tour» - I figli hanno dettato il voto ai padri - Cala Mina, sale Celentano - Persistenza del mito del «bel canto»

Celentano a Sanremo. Larzan nei giardini di Arcadia

Il Festival di Sanremo si è concluso e comincia ora, per i suoi protagonisti, il periodo più proficuo: la vendita dei dischi, gli spettacoli nei night, nelle balere, nei teatri, le tournées. E' come il Giro d'Italia, o il Tour, per i ciclisti: la manifestazione costituisce la vetrina, il lancio pubblicitario. Nelle riunioni [illegible] Guardate [illegible] di Dall'ara. [illegible] Sanremo [illegible] Romani [illegible] Quest'anno Dalida ha [illegible] Ricordate [illegible] Sanremo.

A rimorchio dei piccolissimi

[illegible] Milano [illegible] TV [illegible] Sanremo [illegible] Milano [illegible] Sport [illegible] Roma [illegible] Milano [illegible] Milano [illegible] Milano [illegible] Milano [illegible] Celentano [illegible] Milano [illegible] Celentano [illegible] Milano [illegible] Celent